

CXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 31 MARZO 1976

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Ipotesi di delimitazione comprensoriale. (Continuazione della discussione):

MELIS G. BATTISTA	4239
ERDAS	4242
CORONA	4245
RAGGIO	4245
PIREDDA	4246
PRESIDENTE	4251
ANEDDA	4251
CARRUS	4252
LIPPI	4253
SECHI	4254
SODDU, Assessore al bilancio, programmazione e rinascita	4256

*La seduta è aperta alle ore 10 e 35.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 10 febbraio 1976, che è approvato.***Continuazione della discussione della ipotesi di delimitazione comprensoriale.**

PRESIDENTE. L'Ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di delimitazione dei comprensori ex legge regionale 33/1975.

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S. d'A.). Signor Presidente, signori della Giunta, carissimi consiglieri, questa legge, con tutte le leggi ad essa collegate, è attesa da molti anni dal popolo sardo, in quanto è una legge impegnata a mettere in ordine le cose della nostra campagna, della nostra agricoltura, della pastorizia, anche del turismo e di tutte le attività economiche e sociali conseguenti. La gente aspetta una soluzione profonda ed un'organizzazione diversa e più evoluta per trasformare l'Isola e per dare possibilità di lavoro anche a quelli che dall'Isola sono andati via.

Quindi è un problema di impegno grandissimo, sia perché rappresenta la vera riforma, sia perché è la chiave di volta del progresso e dell'avvenire del popolo sardo. Io mi riprometto di parlare rapidamente senza scendere a troppi dettagli, indicando soltanto alcune soluzioni di fondo, cioè ponendo il dito sulla piaga, senza perdere tempo, affidandomi all'attenzione cortese di chi mi ascolta e all'impegno con cui l'avvenire della Sardegna viene realizzato. La Sardegna, lo premetto senza pretese di nessun genere, ha conosciuto un momento magico quando i sardi combattenti sono tornati nella loro terra con la pretesa di affermare giustizia e libertà per i sardi, nell'autonomia prima di tutto e nella libertà, combattendo il fascismo per ogni dove, in Sardegna, in Spagna, in Continente, come nel mondo, perché i sardisti hanno combattuto dappertutto fissandosi in questo ideale e in questa coscienza.

Era il tempo quello in cui tutti gli artisti

sardi - scrittori, pittori, scultori - erano sardisti. Il momento in cui il popolo sardo sentiva veramente di essere protagonista determinante di un grande momento storico in cui, per esempio, noi sardisti abbiamo creato 300 cooperative di pastori, di contadini e invaso anche le terre con una coscienza ed una sensibilità che non ha nulla a che fare con l'assenteismo, cioè con la poltroneria degli altri, di quelli che vogliono guadagnare molto e lavorar poco, perché si ritenevano capaci di creare in Sardegna un mondo nuovo. Quando io, studente a Milano, scrivevo a Giustino Fortunato ed egli mi rispondeva con entusiasmo, il suo pessimismo di fronte alla situazione meridionale si esaltava di fronte alla realtà del movimento politico sardo, che portava una verità nuova nel Risorgimento italiano fallito. Fallito perché il credo risorgimentale di Garibaldi e Mazzini è stato tradito dal Nord ricco e produttivo, e dal Sud coloniale asservito al Nord, quindi dalle due Italie in antitesi l'una con l'altra.

Era il tempo in cui io conoscevo Gobetti e la sua moglie Ada, che ho accompagnato tante volte a Roma con grande sensibilità e coscienza. Fui in carcere con Gramsci, io! Gramsci credeva nel sardismo e diceva che in Sardegna c'era un movimento popolare che i sardisti rappresentavano e lui guardava questo con grande rispetto. Ecco, un momento magico era questo, di cui parlerò rapidamente, perché non posso parlare riducendomi a confrontare in antitesi un comprensorio all'altro. Ma la verità è che questa legge, a cui presiede l'Assessore Soddu, è molto importante ed è attesa da molti anni, perché deve realizzare l'aspirazione di un tempo e deve realizzarla con coscienza nel senso e nel segno della verità. E' una grande rivoluzione questa, che dovrete realizzare con questa sensibilità e questa apertura.

Quindi un degno Assessore come Soddu, questa legge deve porla a base del suo credo, come un momento culminante dell'avvenire del popolo sardo. Non è un momento, così, di manovra elettorale politica contingente di piccolo momento e di piccolo respiro. Ha un respiro che è molto grande, perché ancora una volta si pone l'interrogativo profondo del come si possa realizzare un mondo nuovo e diverso attraverso

l'attività e l'iniziativa di chi è preposto a queste responsabilità. Tornando agli emigrati, li dobbiamo accogliere mettendoli al servizio di questo popolo, realizzando un mondo diverso per loro e per tutti noi. Un mondo nuovo nel quale la Sardegna deve credere!

Quindi è il momento del problema agrario che voi potete risolvere, superando tutto il passato che ha avuto un interrogativo profondo ed uno dei problemi fondamentali nella transumanza della pastorizia, che impegnava ed impegna anche zone agrarie della Sardegna da un capo all'altro (dal centro alla Gallura, al Sulcis, al Campidano, dappertutto). Queste profonde responsabilità dobbiamo sentire tutti noi, che rappresentiamo la classe dirigente, in quest'Aula in cui questi problemi devono ritornare alla nostra coscienza oltre che nella nostra mente.

Naturalmente bisogna avere questa sensibilità e questa visione. Io ne sono, in un certo senso, depositario. Quand'ero ragazzo c'era in Sardegna un grande Vescovo che forse i democristiani non ricordano: Monsignor Virgilio, vescovo dell'Ogliastra. Invitato molte volte a fare il Vescovo in una reggia (era amico, compagno di scuola di Nitti e Tangorra) a Barletta, o a Bari, o a Cagliari, sempre ha rifiutato. Hanno fatto rivoluzioni per dargli la macchina! Lui ha preferito restare in un piccolo paese dell'Ogliastra: Tortolì. Però aveva la coscienza viva del problema reale, ed io lo rievoco per insegnamento a tutti noi. Si era fatto donare dei terreni a Tortolì ed aveva creato in Arzana la scuola agraria, perché pretendeva che ogni prete imparasse a diventare agricoltore razionale. E in quella scuola agraria, in quell'edificio che ancora oggi si vede, faceva venire i migliori ragazzi di ogni paese perché diventassero agricoltori provetti.

E' lui che ha creato in Tortolì la "tabacchi-coltura" ed ha proposto i problemi dell'irrigazione; è lui che ha cercato di realizzare l'avvenire del popolo al quale si era legato e che sentiva profondamente vicino a sé. Ora, io questo Vescovo l'ho avuto come insegnante, ma quando veniva a Cagliari mi pregava sempre di marinare la scuola per stare con lui; e parlava coi bambini cercando di legarli alla sua iniziativa. E' morto di polmonite andando a piedi da Seulo a Seui. Andando a pie-

di! Allora la polmonite non si curava. Tanto sentiva il problema sardo e tanto lo difendeva! In tempo di guerra, onsignor Virgilio ha in un certo senso fatto il reclutamento dei grandi professori di tutta Italia neutralisti confinati in Ogliastra. Un parroco era ad Orzolari, un altro parroco era a Girasole, un altro era a Tortolì, un altro a Barisardo. Don Paganini, che era stato parroco a Carloforte, era un giornalista; così Gennari, che era un giornalista di Udine. Tutti bravissimi!

Però i nipoti suoi (figli di una sorella) tutti mutilati di guerra, perché nessuno l'ha imboscato mai. Sentiva i problemi della Sardegna (e forse ho ereditato questo amore per la Sardegna, per il quale anche io sto morendo, spero di morire presto, perché questo è il mio più grande desiderio che affido anche a voi perché ho questa coscienza), sentiva i problemi della Sardegna con questo senso di dedizione, di fraternità, di solidarietà e di lotta. E' morto in povertà! E' morto con questo senso vivo del problema sardo e del dovere che hanno i sardi di difenderlo essi stessi.

Ora ci troviamo di fronte a problemi di questo genere. Quando voi fate i Comprensori non create dei compartimenti stagni, perché i Comprensori devono prima di tutto rilanciare un'agricoltura diversa e moderna, naturalmente tenendo conto delle economie prevalenti, non chiudendo in se stessi i Comprensori. Quando voi includete Sanluri in un comprensorio industriale come quello di San Gavino o Guspini, Sanluri (che è contadina!) si deve sacrificare. Il campanile sorge in questa lotta e in questa polemica, non dalla volontà di un paese di essere preferito ad un altro; sorge dalla realtà delle sue sofferenze, del suo tormento, delle sue ragioni di vita, che si trovano con paesi che vivono una vita diversa e che la risolvono in modo diverso, onde dovete tenerne conto di questo. Sanluri è una capitale contadina, ha una bella cantina sociale, è legata a Furtei ed altri paesi (Villamar, eccetera). Ma non è legata a San Gavino, non è legata a Guspini, proprio per la contraddizione che non consente.

Così vi parlo di Orosei e Tortolì. Ora io ritengo che l'Ogliastra di Lanusei, di Villagrande o di Arzana, della montagna, trovi naturale sfogo e sbocco in Tortolì, perché a Tortolì portano

gli agnelli o i capretti, il formaggio, il latte; perché a Tortolì, centro portuale, c'è un agglomerato di popolazione industriale, quindi la gente consuma i prodotti della montagna e la montagna trova il suo punto di sbocco, anziché la paralisi. Ma Lanusei ha un'economia prevalentemente di montagna, mentre Tortolì ha una economia prevalentemente di pianura, tant'è vero che l'acqua dell'Alto Flumendosa, per cui son fatti tre bacini, sbocca in Tortolì; la pianura di Tortolì, chiunque la conosca, può essere irrigata tutta e deve essere irrigata tutta, è un delitto che non lo sia stato ancora, perché Tortolì è un paese di alta produzione che mandava i suoi prodotti (ortaggi, eccetera) alla Maddalena, per esempio, cioè trovava uno sbocco congeniale alla sua produzione. Lanusei, ripeto, ha invece un'economia prevalentemente montana. Quindi dobbiamo tener conto, anche sul piano turistico, del suo particolare aspetto, come dobbiamo tener conto dell'aspetto particolare di Tortolì; son due cose che non si identificano, ma non si devono contrapporre. Il campanilismo lo creiamo noi, quando vogliamo favorire un paese, un centro, di fronte ad un altro, e questo è un errore. E' un errore che facciamo per gli uni e per gli altri, io ve lo dico con questa sensibilità, conversando con voi, magari ad alta voce per merito di questo microfono, perché diffonde la mia voce a voi pochi che mi state ad ascoltare, che avete la buona volontà di ascoltarmi.

Io mi sono prodigato altre volte per queste zone dell'Ogliastra. Se vi ricordate, ne ho parlato in quest'Aula (era allora Presidente della Regione sarda l'onorevole Spano) per la strada che doveva partire da Cagliari attraverso il Gerrei, Perdasdefogu, Escalaplano, l'Ogliastra (che oggi è isolata), raggiungere appunto l'Ogliastra con derivazione a Tortolì e poi risalire fino ad Olbia. L'Ogliastra, che è isolata, ripeto, è invece una terra meravigliosa sul piano turistico, sul piano agricolo; le vigne più belle della Sardegna sono quelle di Ierzu o di Tertenia o di Tortolì o di Lanusei. E così le più belle pianure della Sardegna son quelle; sul piano turistico abbiamo Santa Maria Navarrese o Arbatax, abbiamo tutta la bellissima costiera di Cardedu, di Barisardo, di Ierzu, bellissima.

Ora, i problemi bisogna risolverli secondo le

ogni otto giorni. Perché in Sardegna non si fa un referendum? Perché si infligge un consorzio a Tortolì, perché Lanusei vuole umiliare Tortolì? La controproduzione significa solo questo: il comando è a Lanusei, poi si obbedisce! Non è vero! Noi dobbiamo volere che Lanusei risolva i suoi problemi, e deve risolverli, capeggiando quella zona, che ha una bellissima legge (la legge sulla montagna), mentre il turismo è ridotto a un piccolo angolo, che deve dividere con Pernis.

Io di questo mi sono occupato. Quando Pernis mi ha detto: "Io ho un'area, un'area che non posso sfruttare, e vorrei mettermi d'accordo con Lanusei"; io ho messo d'accordo Pernis con Lanusei (cioè Pernis con il sindaco attuale di Lanusei, che allora era consigliere comunale di Lanusei), ed ecco che ho risolto il problema. Ma non è questo un problema fondamentale per Lanusei, mentre altri lo sono; mentre sono più importanti i problemi costieri per Tortolì, dal porto all'irrigazione, a Lanusei di quell'irrigazione non gliene importa niente!

Ora, secondo me (ho parlato troppo bene dell'Assessore e quindi non voglio fare queste osservazioni con senso critico, tanto meno con presunzione personale, perché la presunzione personale in me non c'è mai), tutti gli enti di agricoltura che operano in Sardegna dovrebbero darvi informazioni concrete, sia gli ispettorati dell'agricoltura, sia gli ispettorati forestali, sia i consorzi di bonifica, sia i consorzi agrari, sia i Comuni, tutti vi possono dare informazioni per avere la condizione perfetta dell'operatività di questi comprensori, in modo da fare una grande casa nuova per il popolo sardo, perché voi da gran tempo avete i mezzi per realizzare queste case nuove. Bisogna sentire il popolo, perché in questa legge manca la volontà popolare; io l'ho detto tante volte, questo, e la verità è che autonomia non se ne fa se non c'è il sostegno e la convinzione della massa popolare.

Ieri, interrompendo un altro relatore, il nostro caro Assessore gli ha detto: "Veramente avete preso pochi voti". Questo è vero. Io, per esempio, sono solo, ma il sardismo è tutti voi, e voi tornerete alle origini, perché dovrete lottare di nuovo ritornando a quella lotta che è della Sardegna abbandonata (a torto suo), lotta che

le è costata molto cara: circa 500 mila emigrati. Per questa Sardegna spopolata, la lotta bisogna farla e la faranno altri, e la farete voi, diventerete anche voi sardisti, cioè farete questa lotta con senso di coscienza e di serietà. Però non è ben detto che il favore elettorale non possa sfuggire: va e viene, viene e va. Oggi i sardi sono corrotti, non c'è dubbio, sono più che altro desiderosi di interventi vostri, perché voi date i danari a questo e a quello, ma praticamente tutti siamo poveri e il problema non si risolve così, bensì si risolve nella lotta, si risolve conquistando quell'avvenire di cui siamo degni, meritevoli. Prima di tutto siamo noi i protagonisti e gli artefici di questo avvenire, altrimenti avvenire non ci sarà mai!

Ecco, io vi ho parlato in questo segno e in questo senso. Secondo me, voi non potete che tener conto della volontà popolare, non potete umiliare la volontà popolare che è la forza più grande alla quale la Sardegna può aspirare, e che vi fa forti nel realizzare questa importantissima legge nell'interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Assessori, poche e brevi considerazioni, anche perché sull'importanza degli organismi comprensoriali, soprattutto sull'incidenza che questi possono e devono avere nello sviluppo democratico del Paese, si è da tempo aperto in questa sede e fuori di essa e sviluppato un ampio e profondo dibattito. Non intendiamo perciò ripetere giudizi già espressi, valutazioni e posizioni già illustrate. Vogliamo solo ribadire che gli organismi comprensoriali, se attuati e realizzati nel rispetto delle indicazioni politiche che ne hanno suggerito l'istituzione, possono essere considerati, certamente, il fatto nuovo capace di scardinare e ribaltare il modello centralistico della gestione ed organizzazione del potere e possono costituire la valida ed adeguata risposta alla domanda sociale di un'effettiva, reale e puntuale partecipazione, una partecipazione dei cittadini alle decisioni ed alle scelte ed al processo di definizione degli indirizzi della programmazione; appunto attraverso l'am-

pliamento dell'ambito e della sfera di intervento dei poteri locali.

L'approvazione dei comprensori, nella loro delimitazione territoriale, costituisce e risponde, perciò, oggi più che mai, ad un'esigenza precisa e fondamentale, che è quella di avviare immediatamente l'attività di questi organismi e, con questa, di avviare la programmazione regionale e zonale. Sui compiti peraltro definiti, chiaramente, nella legge istitutiva del 1 agosto '75, sul ruolo stesso e sulla portata e rilevanza politica dei comprensori, come abbiamo già detto, il dibattito è stato ampio e costruttivo, ed ha interessato, anche se nella fase successiva, gli enti locali, i gruppi e le forze sociali, le rappresentanze sindacali e le rappresentanze economiche. Vogliamo evidenziare questa carenza, di cui siamo certamente tutti responsabili, una carenza che ha certamente creato, e spesso, artificiosi contrasti, soprattutto, dicevo, in questa fase di delimitazione e di individuazione dei comprensori. Ma diciamo che sono emerse anche utili e valide indicazioni che il Consiglio non può ignorare, se non vuole imporre le soluzioni verticistiche, che come tali non sarebbero certamente condivise dagli interessati, contraddicendo così la stessa logica ispiratrice della programmazione democratica, che deve essere partecipativa in tutti i momenti e a tutti i livelli.

Indubbiamente il riferimento ai criteri indicati dalla 588, indicati appunto per l'individuazione delle zone omogenee, ha finito per condizionare in qualche modo la delimitazione territoriale dei comprensori. E' stato tenuto presente, soprattutto per talune zone, il criterio della prevalenza delle strutture economiche (il criterio cioè dell'area omogenea), ignorando in qualche modo quello più completa di area integrata, concetto che consente invece di riequilibrare situazioni di sviluppo diverse ma tra di loro interdipendenti o complementari. Ed è questa la funzione che è stata attribuita ai comprensori, a quei comprensori soprattutto che comprendono al loro interno comunità montane, per evitare appunto di ridurre queste ad entità a sé stanti, esclusive ed autarchiche, e per consentire invece, attraverso un collegamento, un'integrazione tra lo sviluppo delle zone montane e quello

lo delle zone limitrofe di pianura, e quindi consentire un vero equilibrio settoriale, territoriale e sociale (che è questo, poi, l'obiettivo principale del comprensorio quale unità di base della programmazione).

Occorre insistere ancora, ed è per questo che l'esperienza potrà certo tornare utile; l'esperienza potrà darci appunto valide ed utili indicazioni sul criterio dell'omogeneità, individuando aree a prevalente sviluppo agricolo-industriale che possono portare inevitabilmente ad aumentare il divario tra aree più o meno sviluppate, piuttosto che consentire un riequilibrio ed un'integrazione fra le diverse economie delle aree considerate. La delimitazione e l'individuazione degli ambiti territoriali dei comprensori è certamente (e l'abbiamo constatato anche per le reazioni che le ipotesi proposte hanno suscitato), è certamente, dicevo, uno dei problemi più delicati e complessi che la Regione si trova ad affrontare per avviare il funzionamento degli organismi intermedi previsti dalla legge numero 33. Le ipotesi di divisione approvate dalla Commissione e dalla Giunta rispondono certamente ad esigenze reali ed ai criteri obiettivi che sono precisati anche nel documento della Commissione speciale per la programmazione, che, prevedendo appunto una revisione ogni sei mesi dalla loro costituzione, consente anche di tenere più presenti e di accogliere le stesse autonome decisioni degli enti interessati, che in questa fase non sono stati preventivamente consultati.

Abbiamo però anche respinto ed intendiamo opporci ad ogni tentativo di prefigurare o precostituire maggioranze o schieramenti all'interno dei comprensori. Consideriamo l'organismo comprensoriale, per le funzioni importanti cui esso è chiamato ad assolvere, la sede di incontro di verifiche, di sintesi, di coordinamento delle indicazioni e delle esigenze delle comunità locali, e questo ruolo vogliamo esaltare e non sopprimere. Vogliamo cioè privilegiare la ricerca delle convergenze sulle scelte da operare, piuttosto che favorire — anche involontariamente — contrasti, contrapposizioni e scontri che potrebbero derivare da aprioristiche delimitazioni nel governo del comprensorio. Delimitazioni che vanificherebbero gli sforzi, gli impegni e gli

origini che hanno, secondo la giustificazione che hanno. A Tortolì un tempo c'era il seminario e il palazzo vescovile: tutti lo hanno frequentato, io stesso da esterno ho avuto il diploma e lode. Allora la massa dei sardi andava o a Lanusei o a Tortolì; i laureati, i più bravi professori di università, li ha dato l'Ogliastra! Adesso hanno chiuso a Lanusei e a Tortolì, il Vescovo da Tortolì se ne è andato a Lanusei; Tortolì ha protestato? Manco per sogno, non gliene è importato niente! Quindi hanno chiuso il seminario e il palazzo vescovile, ci hanno messo il Consorzio di bonifica e non si è creata nessuna questione di campanile, in contrapposizione a Lanusei. Come è invece che oggi Tortolì protesta, perché Lanusei, per dichiarazione del nostro Presidente della Giunta, è la capitale morale dell'Ogliastra? Ora, una cosa di questo genere è come prendere a pugni anche gli altri! La verità è questa: lo creiamo noi il campanile, altrimenti campanile non ce n'è, perché la gente queste cose non le sente come questione di campanile, bensì le sente come questioni di interesse. Bisogna realizzare, realizzare l'irrigazione dell'Ogliastra di Tortolì e di Baunei e Lanusei, fare una legge sulla montagna bellissima, perché secondo me è una montagna meravigliosa (boschi veramente con ricchezza di acqua, eccetera, che dimostrano che quei paesi possono ricavare una massa di turisti per fare un grande turismo di montagna).

Ecco! Sono cose queste non contrapposte le une alle altre, ma le une si integrano con le altre. Quando abbiamo parlato degli agnelli, dei capretti, del formaggio, del latte che va da Lanusei (e dalla montagna) a Tortolì, si dava una spiegazione utile agli uni e utile agli altri. Come la questione turistica prevalente nel mare è di Tortolì; come la questione d'irrigazione è prevalente in Tortolì; così in Lanusei, su quelle montagne, non si può irrigare nulla. Ecco perché con Tortolì si allea Talana, perché Talana ha "Su Perru Mannu" e "Sa Mola", bellissime vigne tutte irrigue, ma sempre dominate dagli interessi tortoliesi e non dagli interessi di Lanusei e dall'alleanza tra questi Talanesi e gli Ogliastrini di Tortolì, tra gli uni e gli altri. Dovete sentire i problemi in questo modo, e realizzare quella sintesi, non quella contrapposizione che è a torto di tutti noi.

Quindi dobbiamo volere comprensori omogenei e non contrapporre Alghero a Sassari, perché Sassari ha un aspetto con la sua Nurra, e Alghero un altro aspetto, col suo turismo e con le coltivazioni "Sella & Mosca", eccetera eccetera.

Bisogna accontentare la gente tenendo conto della diversa economia, senza creare un contrasto, perché il contrasto se noi lo creiamo è una eredità maledetta che rinnoviamo in Sardegna mettendo i sardi gli uni contro gli altri. Quindi non dobbiamo, dicevo prima, creare questioni di campanile, perché sorgono dagli interessi nostri, dal nostro modo di ragionare, mentre dobbiamo badare agli interessi concreti per risolverli nell'interesse di tutti. Ecco perché ve ne ho parlato in modo così rapido, ma così chiaro; ecco perché secondo me, di quello che ho detto io, dovrete tenerne conto. Però a tutto deve presiedere una volontà di lavoro e non la burocratizzazione degli Enti; se noi questi Enti li burocratizziamo non servono a niente, mentre noi dobbiamo volere che questi Enti comprensoriali che noi creiamo, siano prima di tutto ispirati dalla volontà di lavoro per fare una Sardegna nuova, altrimenti creiamo stipendi che vorranno essere cocupletati, ingigantiti, difesi, mettiamo in moto sindacati che pretendono che questi stipendi si ingigantiscano, eccetera, e praticamente non facciamo del bene alla Sardegna, ma semiamo la gramigna per il popolo sardo. Il peggio noi lo creiamo, non lo risolviamo! In tempi particolarmente di povertà, come sono questi, di grande rigore, di grande austerità morale, noi dovevamo volere, e lei, illustre Assessore, deve volere che i nostri Enti siano, producano un esempio operante dell'avvenire che il popolo sardo deve conquistare e deve guadagnarsi.

Poiché noi abbiamo posto il problema dell'autonomia, e quindi il problema dei Comprensori (che non sono uno strumento economico e sociale dell'autonomia), dobbiamo rispettare la volontà popolare. Ora, in questa legge, la volontà popolare non c'è mai entrata per nulla! L'avete fatta a tavolino voi, cioè si è riunita la Commissione e ha diviso i Comprensori, così come le è parso e piaciuto, ma mai è stata sentita la volontà popolare. Ora io perché ne parlo? Perché in Svizzera, per esempio, si fa un referendum

obbiettivi per una effettiva, larga, democratica ricerca dei consensi necessari appunto per lo sviluppo e il progresso equilibrato di tutto il contesto isolano.

Respingheremo così anche i tentativi che esistono, che vengono portati avanti da forze economiche e politiche che puntano chiaramente oggi non solo a ritardare, ma a bloccare, a vanificare quel processo di democratizzazione del sistema politico regionale che in Sardegna trova il suo strumento adeguato nella programmazione democratica, che consente appunto una larga partecipazione di base alle scelte e decisioni di fondo con la costituzione e il funzionamento degli organismi comprensoriali. Scelte ottimali, certo, non sarebbero state possibili, anche se alla definizione delle zone avessimo preventivamente chiamato e consultato gli enti locali interessati, perché non saremmo certamente riusciti a conciliare indicazioni e soluzioni spesso inconciliabili e contrastanti.

L'impegno di tutti oggi è certamente quello di soddisfare le esigenze e le indicazioni oggettivamente valide anche e soprattutto sulla base delle esperienze, delle soluzioni, delle proposte che potranno emergere in materia di sanità e di sicurezza sociale, di comprensori e di zone agrarie, di distretti scolastici, di bacini di traffico, che concorreranno a definire meglio l'adeguatezza e la validità degli ambiti territoriali, a contenere, cioè, interventi globali nei vari settori ed a realizzare quelle opportune integrazioni tra i diversi settori produttivi, per consentire appunto la dotazione di servizi indispensabili per realizzare un assetto territoriale ed economico equilibrato.

Alcune proposte ed indicazioni di modifiche possono però essere accolte sin da oggi, in quanto secondo noi rispondenti a ragioni e motivazioni sociali, economiche storiche valide. Intendiamo riferirci all'inclusione del Comune di Sardara nel comprensorio numero 18 del guspinese; all'inclusione dei comuni di Monastir e di San Sperate nel comprensorio numero 20; all'inclusione di Bolotana nel comprensorio numero 8; di Fonni nel comprensorio numero 9; di Seui, Seulo, Sadali, Esterzili ed Escalaplano nel comprensorio numero 13; come riteniamo

valida l'altra indicazione di costituire due comprensori distinti per la Marmilla e la Trexenta. Diciamo che queste proposte che oggi noi formuliamo non contrastano certamente, ma servono ad integrare, a completare l'ipotesi della Giunta, ipotesi prospettata in termini problematici e quindi di massima apertura e rispetto per le decisioni del Consiglio.

Siamo qui disponibili, cioè, a concordare ed accettare soluzioni che consentano soprattutto immediatamente di avviare la costituzione dei comprensori e di avviare soprattutto l'attività di essi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Corona sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, vorrei pregarla di sospendere la seduta per consentire a tutti i Gruppi politici di esaminare la possibilità di accordo intorno ad un'ipotesi di distribuzione del comprensorio che consenta il successivo esame della legge più speditamente possibile.

Ciò chiedo anche perché, come ella ben sa, contrariamente a quello che solitamente abbiamo fatto (per esempio, in occasione della Sezione speciale), le successive modificazioni della Giunta non sono tornate questa volta all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio sulla questione posta dall'onorevole Corona.

RAGGIO (P.C.I.). Io sono d'accordo colla proposta, ma mi pare che sarebbe utile conoscere, prima che ci si riunisca (nell'ipotesi in cui si accolga, come mi auguro, la proposta del collega Corona), sarebbe utile conoscere, dicevo, il pensiero del Gruppo della Democrazia Cristiana. Mi sembrerebbe opportuno sentire l'esponente democristiano — non so chi sia iscritto a parlare a nome della D.C. —, in modo tale che si abbia il dettaglio delle posizioni e su quella base si possa discutere.

PRESIDENTE. Se il Gruppo democristiano

è d'accordo, consentiamo all'onorevole Piredda, iscritto a parlare, di svolgere il suo intervento, poi sospendiamo la seduta.

Poiché nessuno si oppone, la proposta dell'onorevole Corona si intende approvata. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.). Io devo intervenire non tanto sulla proposta di sospensiva (richiesta dal collega Corona e successivamente accolta), quanto perché al Consiglio risulti quale è l'atteggiamento del Gruppo della Democrazia Cristiana. Debbo riferirmi al discorso che è stato fatto in questa sede da diverse parti politiche a proposito della costituzione dei comprensori in attuazione della legge 33, ed in particolare dire che cosa pensa la Democrazia Cristiana della proposta di cui stiamo discutendo, e cioè di un'elaborazione fatta dalla Giunta sulla base di una decisione della Commissione speciale per i problemi della programmazione.

Ha ricordato il collega Sechi (che è stato abbastanza polemico nella seconda parte del suo intervento), che su questo argomento la Commissione speciale della programmazione aveva abbastanza a lungo discusso. E lamentava — su questo non siamo d'accordo — che la Giunta avesse preso un atteggiamento non coerente, non conforme alle decisioni assunte dalla Commissione. Io facevo parte della Commissione programmazione e debbo dire che l'atteggiamento o le espressioni usate dal collega Sechi non rispondono a verità. Perché? Perché, come il collega Sechi ricorderà, la Commissione per la programmazione, dopo una serie di lunghissime discussioni su alcuni particolari aspetti, ritenne di non dare una soluzione definitiva ad alcuni problemi (al problema di San Sperate, per esempio, ed al problema dell'intera zona dell'Ogliastra) e ad una serie di altri problemi, tra i quali quello (che non ha citato il collega Sechi ma ha citato il collega Medda) di Abbasanta.

La Giunta non poteva lasciare ulteriormente aperti, cioè senza una decisione, questi problemi, che erano stati affrontati senza soluzione da parte della Commissione. Ha dato una soluzione: cioè ha stabilito che Monti, che non sembrava, non era

tribuito ad un Comprensorio; San Sperate veniva attribuito al comprensorio di Cagliari; la Barbagia di Seulo veniva aggregata all'Ogliastra, e così via. Cioè ha fatto quello che, secondo me, avrebbe dovuto fare. Era inutile che la Giunta continuasse a lasciare aperte le questioni che aveva lasciate aperte la Commissione. Quindi dov'è lo stravolgimento dell'intesa o della preintesa raggiunta?

Direi che, secondo me, non c'è, ma se noi dobbiamo porci anche l'altro problema che è stato posto da altri interventi, nell'ipotesi che non si raggiunga un'intesa, possiamo noi pensare che la Giunta non debba andare avanti, che l'Amministrazione non debba andare avanti e possiamo anche noi pensare che l'intesa si raggiunga soltanto alle condizioni che pongono alcuni partiti o un partito, sia pure il più grande dell'opposizione? Io credo che, se si intende l'intesa in questo modo, finiremo per non poter andare avanti, se non nelle ipotesi sulle quali concorda la forza (sia pure la più grande) dell'opposizione. E io credo che bisogna, una volta per tutte, dire che è dovere della Giunta, è dovere della maggioranza ricercare la preliminare intesa, il che è certamente avvenuto in questa circostanza; la ricerca è avvenuta sul 95 per cento dei problemi in discussione, non sul 5 per cento!

Da questo noi che cosa dobbiamo dedurre? Che cade tutto il discorso che abbiamo fatto sui comprensori perché magari Dorgali è attribuito di qua o di là o perché San Sperate va con Cagliari anziché andare con la zona irrigua? Beh, io direi che se procediamo in questo modo, tutti quei discorsi sul campanilismo che noi spesso rinfacciamo a certi atteggiamenti di nostri amici sindaci, trovano amplissimo spazio all'interno di questa nobilissima Aula, che al campanilismo non dovrebbe assolutamente tenere conto. Ma c'è di più. Quando noi sosteniamo la tesi, giustissima (e non può essere fatto diversamente), che la delimitazione attuale è sperimentale, in un certo senso, è provvisoria e che entro sei mesi il Consiglio regionale è impegnato a verificare, sulla base delle istanze che vengono dai Comuni, la giustezza di questo disegno, mi sembra che il tergiversare su Dorgali o su San Sperate non abbia un grosso significato politico.

Perché certamente, quando io, come consigliere regionale, ricevo le delibere, le istanze di un insieme di paesi come quelli che stanno attorno ad Alghero — che, partendo da motivazioni giuste, ritengono di non sentirsi adeguatamente, per i problemi di prospettiva, inseriti nel grande comprensorio di Sassari-Porto Torres — dovrei desumere che, a seguire la gente, io dovrei dire: “Un momento! Il comprensorio unico di Sassari-Alghero-Porto Torres non è giusto, perché a me viene detto da qualificate istanze politiche che questa soluzione non è adeguata”. Ma, dal momento che noi siamo partiti con il discorso della provvisorietà e del successivo aggiustamento, mi sembra che bene abbia fatto la maggioranza, la Giunta, a dire che se è provvisorio l'intero quadro, la provvisorietà che vale per Dorgali, per San Sperate o per Abbasanta, deve valere anche per un qualche cosa che va al di là del semplice problema di un unico Comune, e cioè per il problema che riguarda un'intera zona.

Così bene fa l'intero Consiglio a vedere di lasciare calmare le acque in una situazione come quella dell'Ogliastra, che è in grande ribollimento e certamente non per iniziativa della Democrazia Cristiana, questo è chiaro a tutti noi. Bene fa, dicevo, l'intero Consiglio regionale a dire: muoviamoci, avviamo l'esperimento, pronti a rivedere le cose quando, nell'arco di sei mesi, si appalesassero effettive ed obbiettive impossibilità.

RAGGIO (P.C.I.). Perché non si può fare questo con le proposte della Commissione programmazione?

PIREDDA (D.C.). Ma, scusi, io l'ho già detto agli inizi, e l'onorevole Raggio non era presente. La Commissione programmazione, e per essa la sottocommissione, non hanno chiuso definitivamente su alcuni punti. Ho detto che sul 95 per cento dei problemi avevamo trovato un'intesa totale; sul 5 per cento non l'avevamo trovata, e ...

RAGGIO (P.C.I.). Li ha chiusi la Giunta. Allora, siccome la Giunta non me l'ha detto, me lo dica lei perché ha fatto in questo modo. Il

punto è che la Giunta ha fatto queste scelte senza argomentarle!

PIREDDA (D.C.). E' esatto, ed era suo dovere! Ma io posso trovare una logica ... Io, scusi, posso argomentare come credo che si possa argomentare. Ogni scelta avviene dopo un ragionamento; se le chiedessi perché lei sostiene che San Sperate e Monastir debbano andare con Cagliari, sono in grado di ribaltarle il ragionamento. Quale è la sua tesi per San Sperate e Monastir a Cagliari? Da quale logica parte? Lei potrebbe partire dal discorso sulla, diciamo, confluenza, sulla pendolarità, discorso che implica una soluzione per Cagliari; il discorso della prevalenza dell'agricoltura irrigua implicherebbe però un rovesciamento di questo discorso, con un'aggregazione di Monastir da altre parti. Siccome la Commissione programmazione ha detto: io ho assoluta chiarezza sul fatto che debba essere costituito un comprensorio di zone irrigue, un comprensorio, diciamo, con prevalenze industriali e di servizi attorno a Cagliari; siccome San Sperate e Monastir partecipano in maniera quasi uguale (in termini anche di forze di lavoro) e dell'aspetto industriale di servizi gravitanti su Cagliari e dell'aspetto zona a prevalenza di agricoltura irrigua, gravitante sul comprensorio che sta a nord di Cagliari, per noi è indifferente che San Sperate e Monastir vadano col comprensorio che sta a Nord o col comprensorio che sta a Sud.

Ricordo, per riferirmi a questo esempio, che si parlò anche di Decimomannu e si disse che Decimomannu, pur essendo nelle stesse condizioni di ambivalenza ...

RAGGIO (P.C.I.). Io voglio sapere perché la Barbagia di Seulo viene passata all'Ogliastra.

PIREDDA (D.C.). Ecco! Allora le do la mia spiegazione. Lei in Commissione non c'era ...

RAGGIO (P.C.I.). E' la prima volta che si fanno proposte in Consiglio senza darne motivazione!

PIREDDA (D.C.). Onorevole Raggio, questo non è esatto. Onorevole Raggio, se non ...

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Lei deve aspettare quando il Presidente del Consiglio le darà la parola. La procedura che è stata seguita qui non l'ha chiesta la Giunta; se si fosse seguita la procedura normale, si sarebbe adottato un altro sistema. Perché ributtare sulla Giunta responsabilità che non ha? Saranno di chi sono, non certamente nostre!

RAGGIO (P.C.I.). Bisogna dire di chi sono!

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Non certo nostre. Io non ho partecipato alla decisione.

PIREDDA (D.C.). Io credo che se l'onorevole Raggio fosse stato presente all'ultima riunione della Commissione, ricorderebbe che si è parlato assai diffusamente sul fatto se la Barbagia di Seulo fosse più vicina all'Ogliastra o al Sarcidano, in termini, diciamo, di omogeneità socio-economica; ricorderebbe che molti commissari rammentarono anche le proprie passeggiate a piedi sulle cime di Arqueri. Avrebbe quindi conoscenza del fatto che la Commissione ha ampiamente discusso i pro e i contro delle tesi Barbagia legata al Sarcidano, Barbagia legata all'Ogliastra. Venne scomodata anche la storia, con le definizioni che si davano dell'Ogliastra, però non si risolse il caso. Perché? Perché la Commissione era entrata nell'ordine di idee di non fare piccole zone omogenee, piccoli comprensori. Io avrei capito il discorso che viene fatto e che veniva fatto in Commissione se si fosse detto: la Barbagia di Seulo, i sei comuni della Barbagia di Seulo costituiscono un comprensorio autonomo.

Ma, dal momento che si è entrati in una certa logica (che io non condivido e che poi successivamente riprenderò), per cui o era necessario legare, attribuire la Barbagia di Seulo al Sarcidano o ad altra zona che ne avrebbe ugualmente egemonizzato le istanze, oppure attribuirla all'Ogliastra, sembrava alla Commissione prevalente il rapporto con l'Ogliastra piuttosto che con il Sarcidano. La Giunta ...

MULEDDA (P.C.I.). Questo era un commissario: Mura.

PIREDDA (D.C.). E' falso che fosse solo un commissario, perché era Mura, era Rojch ed ero anch'io ...

MULEDDA (P.C.I.). Dicendo il parere di intesa, il Presidente ha inteso in quel senso.

SERRA (D.C.). Presidente, noi abbiamo lasciato svolgere tutti gli interventi senza disturbare nessuno!

PRESIDENTE. Prego lasciar parlare l'onorevole Piredda. Gli sia consentito di esporre il suo pensiero e di riferire quanto, secondo lui, è avvenuto in Commissione.

RAGGIO (P.C.I.). E' che noi vogliamo capire le ragioni.

PIREDDA (D.C.). Le ragioni le stiamo spiegando, ed è inutile che un consigliere dell'opposizione, che si lamenta della mancata intesa, voglia intendere l'intesa nostra nella sua direzione, dicendo che la Giunta avrebbe sposato la tesi che in Commissione era sostenuta da un solo commissario. Questo è falso, caro collega, è falso! Tu hai indicato il collega Mura, ma c'ero anche io che sostenevo la stessa tesi e c'era anche il collega Rojch, che la sosteneva. Quindi è falso affermare che la cosa è così sbilanciata per cui la Giunta preferisce il parere di un solo consigliere rispetto al parere della maggioranza.

Comunque, tornando al discorso, tutte le scelte della Giunta sono, secondo me, confortate almeno per il 95 per cento dal parere unanime della Commissione. Per il restante 5 per cento esiste una disparità di posizioni, e a me sembra che sulla disparità di posizione non ci sia un grande motivo di contendere in questa circostanza, se noi riteniamo che su questo problema, su questa designazione delle zone omogenee dovremo tornare. Dovremo tornarci una volta per tutte entro sei mesi, quando tutti i comuni avranno determinato il loro orientamento.

E dico anche di più. E' stato ricordato da diverse persone che sono intervenute che noi

procediamo a costituire le zone omogenee per l'attuazione della 268 (gli organismi comprensoriali per la 268), non abbiamo ancora attuato la legge 1102, la legge 26. Io ritengo che, una volta attuata la legge 26, una volta costituite le comunità montane, noi potremo, sulla base delle segnalazioni dei singoli Comuni, procedere agli aggiustamenti che saranno certamente necessari. Noi oggi siamo in fase di avviamento di un meccanismo. Chi mi dice che la Barbagia di Seulo, per esempio, costituita in Comunità montana, se sarà costituita come Comunità montana, riterrà di dover appartenere al Sarcidano necessariamente? Avendo la Comunità montana la titolarità dei diritti (che invece non hanno gli organismi comprensoriali), potrebbe dire: siccome nel mio territorio la prevalenza è degli aspetti di gestione del territorio montano, e siccome il piano della mia zona lo faccio io, per me è indifferente andare con il Sarcidano o con l'Ogliastra. Può darsi che il Consiglio comunale, anziché far rispondere ai Consigli comunali su dove ritengano di dover essere collocati ai fini della programmazione, ponga domande precise. E ponga domande nel senso che venga stimolata l'intelligenza e la capacità politica dei Consigli comunali a ragionare più in termini di zona che in termini di singoli Comuni.

L'esempio di Abbasanta lo riprendo, perché è stato fatto dal consigliere Medde, che io conosco benissimo. Certo, ha lamentato che Abbasanta sia staccata da Norbello pure essendo in effetti un *continuum* territoriale, pur non esistendo in termini di abitato una soluzione di continuità. Ebbene, è stato aggregato, giustamente, alla Comunità montana del Montiferru, perché è un paese montano, Abbasanta, mentre non lo è Norbello. Che cosa potrà succedere? Io credo che potrà succedere che Abbasanta preferisca perdere il proprio legame con la Comunità montana per ritenere più prevalenti i suoi legami territoriali con Norbello e con Ghilarza. Sulla base di quelle circostanze si aggiusterà l'intero assetto, così come i paesi del Gerrei, che sono in parte legati alle zone della Marmilla, una volta costituite le Comunità montane avranno un compiuto punto di riferimento. Allora, sulla base di queste osservazioni, io ritengo che la Giunta ab-

bia fatto bene a chiudere, così come ha chiuso, le situazioni che erano rimaste aperte in Commissione. Io credo che, se anche tornassimo in Commissione, probabilmente resteremmo altri due mesi, altri tre mesi a discutere su queste cose: a discutere se Monti sia Gallura o sia Logudoro, ma probabilmente non ci sovengono né gli storici, né gli altri. Sarà il Consiglio comunale che dirà col tempo se ritengono, a parte il passato, di dover propendere verso il Logudoro o verso la Gallura.

Noi stiamo facendo il primo passo dell'attuazione della 268. E lo stiamo mettendo in atto con un giusto approccio, cioè con l'approccio della provvisorietà, con l'approccio della sperimentaltà. Siamo partiti da una precedente esperienza, quella dei comitati zonali di sviluppo, quali, se fossero stati adeguatamente studiati, avrebbero dato nel loro interno la chiave del problema secondo il loro punto di vista. Io ho avuto modo di leggere un'indagine conoscitiva che era stata fatta sui comitati zonali di sviluppo, ed in base ad essa i comitati erano considerati utili dall'88 per cento dei partecipanti, mentre erano considerati inutili da circa l'11 per cento dei partecipanti.

Se noi andassimo a verificare un po' più da vicino il parere di coloro che hanno fatto l'esperienza dei comitati zonali di sviluppo, troveremmo che sul funzionamento più del 60 per cento esprimevano forti riserva e forti perplessità, e per il discorso di una Regione che non sentiva le istanze dei comitati zonali di sviluppo, e per l'osservazione che i comitati zonali di sviluppo erano monopolizzati da un gruppo ristretto di persone, e per il fatto che le assemblee, così articolate, così larghe, non lasciavano lo spazio di partecipazione ai singoli Comuni. E la richiesta quale era? La richiesta da parte di chi ha fatto l'esperienza dei comitati zonali di sviluppo era questa: che non si dovesse andare ulteriormente avanti con questa pletoricità di riunioni. Il 97 per cento aveva chiesto che i comitati zonali venissero articolati per sottocomitati, cioè coloro che hanno fatto l'esperienza della prima programmazione ...

RAGGIO (P.C.I.). Per settori di lavoro.

VII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

31 MARZO 1976

PIREDDA (D.C.). Settori di lavoro o zona, a me risulta ...

RAGGIO (P.C.I.). Il 97 per cento? Fuori gli esempi!

PIREDDA (D.C.). Cosa vuol dire: fuori gli esempi?

RAGGIO (P.C.I.). Quali sono i comitati zonali che sono staccati come sottocomitati?

PIREDDA (D.C.). No, no, non sono i comitati zonali, non sto dicendo questo. Le è sfuggita una maglia del discorso, oppure non mi sono espresso bene.

PRESIDENTE. Prego di evitare i dialoghi e soprattutto i battibecchi.

PIREDDA (D.C.). Onorevole Raggio, se lei mi lascia dire, io arrivo anche al problema del collegamento. Stavo sottolineando non l'organizzazione, effettivamente realizzata all'interno dei comitati zonali, ma il parere di coloro che avevano fatto l'esperienza dei comitati zonali, circa l'organizzazione del lavoro. Il 97 per cento degli intervistati (che era un campione, pari al 33 e qualcosa per cento dell'intero universo), sosteneva che, per meglio far funzionare i comitati zonali di sviluppo occorreva costituire i sottocomitati, senza specificare che fossero per settori o per territori ... Scusi un momento! Io sto citando questo fatto soprattutto per sottolineare l'esigenza che i rappresentanti dei Comuni sentono di partecipare, cioè di non perdersi in una marea vocante di persone dove magari tre o quattro monopolizzano il discorso; per questo sembra, a me, che chiedessero l'articolazione in sottocomitati (e mi riferisco all'osservazione che ha fatto poc'anzi l'onorevole Birardi). Gli intervistati chiedevano non solo la riduzione in sottocomitati, ma, per converso, anche un maggior collegamento tra i comitati zonali che avessero gli stessi problemi, o all'interno della stessa provincia. Cioè dicevano: occorre realizzare un momento dove è più facile la partecipazione, ma occorre anche non ridursi a questi momenti di piccole

dimensioni; occorre riorganizzare il tutto a livello di comitati zonali confinanti, oppure all'interno dei comitati zonali della stessa provincia.

Da qui credo sia nato il discorso, che poi non ha avuto buon fine, dei centri interzonali di assistenza allo sviluppo, perché occorre anche dire che, se noi dovessimo fare organismi comprensoriali così come erano in passato, certamente avrebbe ragione il collega Medda (credo che sia lui che lo ha detto, forse lo ha detto il collega Lippi), cioè creeremmo assemblee di persone che non hanno competenze, che non hanno conoscenza dei problemi. Occorre fare in modo che ci siano strutture tecniche che aiutino questi organismi a funzionare; le strutture tecniche poi devono essere previste, devono essere studiate meglio. Probabilmente dovrebbe tornare in discussione il discorso dei centri interzonali di assistenza allo sviluppo, perché non è pensabile che gli organismi territoriali di questo genere abbiano nel loro interno la capacità di analisi, di studio, di verifica, di progettazione, per fare assistenza ai Comuni per raggiungere gli obiettivi che vengono determinati.

Sulla base di questa precedente esperienza, dei 18 comitati zonali di sviluppo, delle 18 zone omogenee, la Giunta fece diverse ipotesi. Fece un'ipotesi che privilegiava nettamente la partecipazione (era l'ipotesi che mi pare prevedesse 37 organismi comprensoriali); ne fece un'altra, intermedia, che prevedeva invece un prevalere degli aspetti dimensionali, degli aspetti dei problemi. La Commissione programmazione ha discusso in questo arco: dalle 18 zone omogenee precedentemente individuate ad un massimo dell'ipotesi due della Giunta che ne prevedeva 37. Dopo un faticosissimo lavoro e con la soddisfazione di tutti i destinatari, siamo arrivati all'ipotesi di 24 organismi comprensoriali. Io credo che certamente si debba ripetere, come è già stato detto in quest'Aula dai molti che sono intervenuti, che l'ottimo non si può avere, che esistono frange di scontenti, che esistono frange di insoddisfatti.

Sarà sulla base del rapporto che la Regione stabilirà con gli enti locali — dopo aver verificato se l'insoddisfazione di questi enti è dovuta a un fatto banalmente campanilistico oppure è a

reali esigenze, a reali esperienze — che il Consiglio regionale, nell'arco di 6 mesi, dopo aver velocemente proceduto all'istituzione delle Comunità montane, dirà finalmente una parola definitiva, per quanto di definitivo possa esserci anche in questo settore.

Per questi motivi il Gruppo della Democrazia Cristiana (pur non ignorando i problemi che si pongono per quel 5 per cento, sul quale non è stata raggiunta l'intesa) ritiene che si possa procedere sulla base della proposta della Giunta, fermo restando l'impegno che nell'arco di sei mesi verrà raggiustato il tiro. Guai a noi se aprissimo il varco, che so io, ad uno spostamento di questo o di quell'altro paese, di questa o di quell'altra zona, perché se così facessimo io credo che non usciremo con soluzioni che possano iniziare a camminare in questa tornata di Consiglio.

PRESIDENTE. Allora, come d'accordo, sospendiamo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 50, viene ripresa alle ore 13 e 45).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Prima di dichiarare chiusa la discussione generale devo dare annuncio di una questione pregiudiziale, posta ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento interno e sottoscritta dai sei consiglieri del Gruppo del M.S.I.-Destra Nazionale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

“I sottoscritti consiglieri, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento interno, chiedono, in via pregiudiziale, che venga sospesa la discussione sulla delimitazione dei comprensori ex legge 33/1975, affinché la Giunta presenti, previa intesa con i Comuni interessati, una proposta di legge idonea”.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del citato articolo 84, “la questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argo-

mento non si abbia a discutere possono essere proposte da un singolo consigliere prima che si entri nella discussione della legge; ma, quando questa sia già principiata, purché non sia dichiarata chiusa la discussione generale, devono essere sottoscritte da almeno cinque consiglieri.

Esse sono discusse prima che si entri o che si continui nella discussione; né questa si prosegue se prima il Consiglio non le abbia respinte.

Due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare in favore e due possono parlare contro”.

Sulla questione pregiudiziale (o sospensiva, perché in fondo è una questione sospensiva) possono parlare, a norma di Regolamento, due Consiglieri a favore, compreso il proponente, e due Consiglieri contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Molto brevemente, per illustrare la questione pregiudiziale. Noi riteniamo che lo strumento che è stato proposto sia assolutamente inidoneo — perché in contrasto con la legge — a delimitare i comprensori. Il Consiglio sa che l'articolo 2 della legge 26 del 1975 afferma testualmente che “alla delimitazione delle zone di cui all'articolo precedente si procede con legge, su proposta della Giunta regionale, previa intesa con i Comuni interessati”. I consiglieri sanno che la legge 33 non indica assolutamente le modalità con le quali vengono o debbono essere delimitati i comprensori, ma fa un esplicito richiamo alla legge 3 giugno 1975, numero 26. All'organismo comprensoriale sono estese, in quanto applicabili e non in contrasto con la presente legge, le disposizioni di quella legge regionale 3 giugno 1975, numero 26. Dall'esplicito richiamo della legge 33 alla legge 26 si trae che i comprensori debbano essere delimitati con legge, possono essere delimitati con legge, previa intesa con i Comuni interessati.

Nel caso, discutiamo su una proposta della Giunta (tale viene definita nel primo documento sull'intesa, tale viene definita dalla stessa Giunta), proposta non legislativa, ma semplice proposta di esame che dovrebbe essere approvata con un documento, qualunque esso sia, del Consi-

siglio, ma certamente non con una legge, perché leggi al Consiglio non risultano presentate. Dal che si trae che il lavoro che il Consiglio va svolgendo è un lavoro inutile perché, giunti all'approvazione di un qualunque documento, nel quale vengano comunque delimitati dei comprensori, tale documento non avrebbe alcuna efficacia giuridica e, ciò che interessa, non consentirebbe nemmeno ai Comuni di eleggere i loro rappresentanti, perché non potrebbero essere chiamati i Comuni ad eleggere i rappresentanti in un Comprensorio che non è stato ancora legislativamente costituito, così come la legge impone.

Nemmeno si potrebbe dire, forzando, che il documento della Giunta non è proposta, ma è documento che ha valore di legge, perché allora maggiormente tornerebbero le violazioni del regolamento interno e della legge 33, imponendo e l'uno e l'altra che la proposta di legge definitiva della Giunta, una volta raggiunta l'intesa, se è stata raggiunta, torni in Consiglio e passi obbligatoriamente attraverso il filtro della Commissione competente che (va aggiunto anche questo), nel caso in esame non potrebbe mai essere la Commissione speciale programmazione, perché, se ci riferiamo al Regolamento interno del Consiglio, questa sarebbe materia della prima Commissione; se ci riferiamo alla legge 33, questa sarebbe materia della Commissione programmazione, l'unica che esiste nel Consiglio: la Commissione permanente bilancio e programmazione.

Quindi esistono due vizi: uno in partenza (la mancanza di una legge e quindi l'inutilità del lavoro in Consiglio), l'altro di base (che se anche il Consiglio dovesse lavorare su una proposta equiparata alla legge, questa proposta sarebbe viziata per non aver esaurito l'iter preventivo previsto e nella legge 33 e nel Regolamento interno del Consiglio). Per queste ragioni noi chiediamo che il Consiglio rimandi la proposta alla Giunta perché venga tradotta in un atto legislativo perfetto.

PRESIDENTE. Può parlare un consigliere contro. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, per esprimere un parere contrario a quello che ha espresso testé il collega Anedda. Francamente mi meraviglia che il collega Anedda, così preciso e attento in tutte le cose, soprattutto nelle questioni che riguardano aspetti procedurali e giuridici, abbia potuto stamattina, svolgendo questo discorso, fare certe affermazioni, incorrendo, a mio parere, in alcuni errori. La cosa importante da richiamare, e sulla quale tutti noi siamo d'accordo, è che la delimitazione definitiva e quindi l'istituzione formale degli organismi comprensoriali vada fatta attraverso la legge, così come è richiamato dalla 33 e dalla legge 26. Noi siamo qui, però, in un fase assolutamente precedente, perché la Commissione programmazione, quando ha affermato il carattere di provvisorietà (indicando anche un termine di 6 mesi per la delimitazione definitiva), ha inteso accogliere la tesi della Giunta come se questo fosse un atto di programmazione, al fine di poter procedere all'organizzazione degli organismi comprensoriali e avere, alla fine, tutti gli elementi utili per la definitiva e formale delimitazione e quindi istituzione degli enti.

Io credo che se non si tiene conto di questa diversità, se non si tiene conto di questo aspetto procedurale, non si possa dare un'esatta valutazione del momento in cui ci troviamo. Ecco perché è importante che noi, in questo momento, delimitiamo provvisoriamente gli enti comprensoriali, perché esprimiamo una direttiva di carattere generale, un indirizzo, e nello stesso tempo possiamo consentire di avere una consultazione formale, non soltanto nei Comuni, ma anche negli stessi enti comprensoriali. Questo è il fatto importante, quello cioè di accedere alla tesi della provvisorietà; e io credo che ciò sia importante anche dal punto di vista del giudizio politico.

Noi abbiamo visto che moltissimi Comuni si sono mossi, moltissime zone hanno mandato le loro proposte e le loro proteste, moltissime zone hanno segnalato delle valutazioni diverse sull'aggregazione a questo o a quel comprensorio. Questo cosa significa? Significa che è necessaria una discussione e questi sei mesi saranno appunto necessari e sufficienti per una discussione approfondita, per poter arrivare ad una

espressione di parere generalizzata. In questa fase si sono mossi soltanto pochi Comuni, si sono mosse soltanto poche zone con la delimitazione provvisoria che il Consiglio regionale si appresta a fare. Noi procediamo alla fase costituente, poi i fatti formali per l'elezione definitiva degli organi, i limiti definitivi avverranno quando la Giunta, il Consiglio, gli organi politici, le forze politiche avranno potuto valutare le opinioni espresse dai Comuni, le opinioni espresse dagli stessi comprensori sulla delimitazione che noi proponiamo. Se non si ha il senso di questa provvisorietà, non si riesce a cogliere l'*iter* preciso che questo atto di programmazione deve fare. Ecco perché, a mio parere, oggi, fermarsi sui fatti procedurali, legati all'applicazione della legge 33 e della legge 26 è erroneo.

Anche noi riteniamo che la legge 33 e la legge 26 vadano rigorosamente applicate, ma dopo che è stata, su questa delimitazione, esperita tutta la consultazione. Al limite noi diciamo che, se si fossero dovute applicare le norme della legge 588 e della legge numero 7, per dire, nelle zone determinate ai sensi dell'articolo 1 della legge 588, si poteva seguire una procedura completamente diversa, che era quella che si è seguita quando si sono delimitate le zone omogenee ai sensi della legge numero 7. La cosa importante è capire che, attraverso questa ripartizione di comprensori, noi stiamo facendo un'operazione di comprensorializzazione dell'intero territorio della Sardegna provvisoria, che poi va formalizzata con un *iter* preciso, giuridicamente ineccepibile nel momento in cui si procederà alla delimitazione definitiva. Ecco perché, a mio parere, gli argomenti pregiudiziali non vanno posti in questa sede; andrebbero posti, semmai, quando il Consiglio si ritroverà a dover decidere sulla delimitazione definitiva.

Può darsi benissimo (io personalmente me lo auguro) che questa delimitazione finisca per essere definitiva con un approfondito esame, salvo qualche aggiustamento che verrà dalle segnalazioni e dalle indicazioni. La cosa importante è questa: che, per quante segnalazioni abbiamo, per quante indicazioni abbiamo, per quanti pronunciamenti noi oggi abbiamo, non abbiamo una consultazione generalizzata. Certamente, in alcu-

ne zone sono avvenuti dei pronunciamenti che hanno coinvolto tutti quanti i Comuni, però non abbiamo una consultazione estesa all'intera Sardegna. Può darsi benissimo che da una consultazione generalizzata possa venire il consenso o possano venire anche dei giudizi negativi. Bene, lasciamo a quel momento il giudizio sull'applicabilità precisa delle norme formali; per questo momento, a mio parere, ci dobbiamo limitare a fare questa operazione, con questa avvertenza: che così stiamo veramente avviando la fase costituente, sia pure provvisoria, degli enti comprensoriali, che sono assolutamente essenziali se si vogliono portare avanti tutte le altre fasi, che sono già partite, dalla programmazione.

Ecco perché ritengo che debba essere respinta la motivazione pregiudiziale portata avanti dal collega Anedda.

PRESIDENTE. Può ancora parlare un consigliere a favore. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Non per ripetere le argomentazioni di natura giuridica che il collega Anedda ha molto bene rappresentato, ma solo per far rilevare che non mi sembra che l'onorevole Carrus abbia motivato in maniera comprensibile e convincente il giudizio negativo suo e della sua parte politica, ed anche per sottolineare che lo stesso onorevole Carrus, su almeno uno dei motivi portati dall'onorevole Anedda, è stato, non so se per calcolo o per distrazione, completamente reticente.

L'onorevole Anedda ha posto due problemi, uno che atteneva all'illegittimità della costituzione di comprensori in forma diversa da quella prevista dalla legge 33 e dalla legge 26, che in maniera esplicita dicono che i comprensori devono essere definiti, quindi delimitati, per legge. L'onorevole Anedda ha posto anche un secondo problema, che è stato ignorato dall'onorevole Carrus: il problema delle competenze, sostenendo che in ogni caso la competenza su questa materia, che è di programmazione, non sia, arrivati a questo punto, della Commissione programmazione, che è una commissione speciale, ma sia invece della seconda Commissione (per errore

VII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

31 MARZO 1976

l'onorevole Anedda ha parlato di prima Commissione, ma evidentemente si riferiva alla seconda Commissione), una delle cinque Commissioni permanenti e che si intitola al bilancio e alla programmazione. Su questa seconda parte l'onorevole Carrus non ha risposto. Io avevo detto, nel prendere la parola ...

CARRUS (D.C.). Pensavo parlasse di prima Commissione, effettivamente.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). L'onorevole Anedda si è riferito alla Commissione bilancio e programmazione.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Perché in legge è detto così.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Io non sto entrando nel merito, gliel'ho detto, sto soltanto sottolineando che l'onorevole Carrus a questa seconda pregiudiziale non ha dato risposta. Ma, ripeto, io non intendo entrare nel merito; desidero soltanto far osservare ai colleghi che mi sembra quanto meno strano l'atteggiamento assunto dall'onorevole Carrus, secondo cui noi, per esigenza di celerità nel mettere in moto il meccanismo della programmazione, dovremmo mettere in atto, cioè creare degli organismi che sono e rimangono organismi fantasma fino al momento in cui la legge non li ha consacrati in termini estremamente chiari.

L'onorevole Carrus mica ha escluso, se io ho ben capito, che il Comprensorio diventa tale solo al momento in cui c'è una legge che lo definisce. Non lo ha escluso, ha detto: "aspettiamo sei mesi, sperimentiamo e, nel frattempo, mettiamo in moto i meccanismi della programmazione". Ma come possiamo mettere in moto il meccanismo di uno strumento che non esiste ancora e non esisterà fino al momento in cui la legge non l'avrà fatto sussistere?

Questo io credo che dovessi dire per chiarezza, per richiamare una chiarezza che non c'è stata da parte dell'onorevole Carrus, nella speranza che il secondo oratore, mi pare che sia l'onorevole Dessanay, ho visto ... (*interruzione*).

No, per carità, onorevole Pinuccio Serra!

Non stiamo giocando né a "lascia o raddoppia" né a "mosca cieca", quindi saperlo adesso e saperlo tra due minuti non cambia niente. Io solo mi auguro, lo dico senza irridere, lo dico seriamente, mi auguro che questi chiarimenti che fino ad ora non ci sono venuti, giungano finalmente. Onorevole Carrus, lei aveva esordito dicendo che non comprendeva come il "dotto" onorevole Anedda fosse potuto incorrere in papere giuridiche; mi pare che lei manco le papere ci ha portato! Ci ha portato solo confusione e ci ha messo nelle condizioni di capire ancora meno le cose incomprensibili che sono contenute e nel documento e negli atteggiamenti che avete assunto fino a questo momento.

PRESIDENTE. Può ancora parlare un consigliere contrario. Ha domandato di parlare l'onorevole Sechi. Ne ha facoltà.

SECHI (P.C.I.). Parlo contro, per esprimere il parere contrario alla pregiudiziale sollevata dalla Destra Nazionale.

Io credo che dalla lettura delle leggi 33 e 26 emerga in modo molto esplicito, sul problema della delimitazione, una diversa procedura. Mentre per la 26, è chiaro, è obbligatoria una legge di intesa dei Comuni, credo che altrettanto chiaro, per quanto afferma l'articolo 16 della legge 33, sia il fatto che non è obbligatoria la presentazione di una legge per la delimitazione. Io do lettura della parte dell'articolo 16 dove si afferma che, "in ciascuna zona omogenea, determinata secondo i criteri indicati dall'articolo 1, secondo comma, è istituito l'organismo comprensoriale"; e vorrei aggiungere che, da quello che ricordo, durante i lavori della preparazione della legge 33, volutamente si è escluso il ricorso alla stessa procedura della legge 26, essendo prevalsa invece l'ipotesi di andare a ricalcare la procedura prevista dalla 588 e dalla 7, per cui la delimitazione delle comunità zonali avviene con un semplice documento del Consiglio, con un semplice ordine del giorno.

Vorrei aggiungere che il rinvio della legge 33 (a proposito degli organismi comprensoriali) alla 26 è limitato non al problema della delimitazione, ma a quello dell'elaborazione dello sta-

tuto e del regolamento. Io non credo (e qui mi discosto da quanto affermava poc'anzi il collega Carrus) che sia necessario, in una successiva fase, per formalizzare e perfezionare l'iter della delimitazione dei comprensori, l'adozione di una legge. Questo la 33 non lo dice; quando noi affermiamo un criterio di provvisorietà, lo affermiamo non da un punto di vista formale, ma da un punto di vista di opportunità politica, perché ci rendiamo conto della complessità e della delicatezza del problema della delimitazione, sul piano politico, e della necessità, attraverso l'adozione dei sei mesi di tempo, di offrire e garantire l'autonomia e la volontà degli enti locali, per arrivare a una delimitazione territoriale dei comprensori che sia rispondente in modo più compiuto alle esigenze che si pongono a livello di autonomie locali.

Credo quindi che il criterio di provvisorietà non si definisca a un aspetto formale della delimitazione dei comprensori, nel senso che da subito — dal punto di vista giuridico e formale — i comprensori assumono una pienezza di poteri e di funzioni. La provvisorietà si riferisce ad una, ripeto, ad una questione ... (*interruzione*).

La costituzione non si riferisce al problema della delimitazione, perché ... il problema della delimitazione è risolto dall'articolo 16, dove si dice che in ciascuna zona omogenea è istituito un organismo comprensoriale.

Quindi, concludendo, io sono dell'opinione che vi è una differenza nella procedura prevista dalla legge 33 per quanto riguarda la delimitazione dei comprensori, che non fa obbligo al Consiglio di adottare una legge rispetto alla legge 26, che invece, per quanto riguarda la delimitazione delle comunità, prevede un *iter* che presuppone e richiede necessariamente, come dice la legge ... (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di consentire che si chiuda la questione ... Dunque, è stato fatto un richiamo al Regolamento. L'articolo 76 stabilisce che i richiami riguardante l'ordine del giorno, il Regolamento, eccetera, hanno la precedenza sulle questioni principali. Onorevole Anedda, è ammesso che lei possa fare un richiamo al Regolamento. Ha facoltà di parlare.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). E' emersa una divergenza nell'interpretazione del documento o, più esattamente, dell'oggetto della discussione. Mentre l'onorevole Carrus ha detto che la votazione di oggi (sintetizzo per brevità) non costituisce il comprensorio, l'onorevole Sechi ha testé affermato che, secondo la sua interpretazione, la votazione di oggi costituisce il comprensorio. Allora io prego la Presidenza del Consiglio di informarmi su che cosa sarà chiamato a votare: se per costituire i comprensori o no. Debbo sapere su che cosa voto!

PRESIDENTE. E' un richiamo al Regolamento un po' anomalo, a mio giudizio, onorevole Anedda. Questo, caso mai, è un problema di merito che lei sta sollevando. Credo infatti che l'ordine del giorno sia preciso, in quanto reca: "Delimitazione dei comprensori". La delimitazione dei comprensori evidentemente è anche istitutiva, a mio giudizio, dei comprensori stessi, seppure l'istituzione dei comprensori sia prevista dalla legge numero 33. E' evidente, a mio giudizio che, attraverso la delimitazione dei comprensori, si istituiscono evidentemente anche i medesimi. Su questo non vi è ombra di dubbio.

LIPPI (M.S.I. - Destra Nazionale). Vorrei che mi si spiegasse la differenza tra istituzione e delimitazione. Io devo votare e voglio sapere la differenza sostanziale che esiste tra istituire e delimitare. Qui si sta giocando con le parole!

PRESIDENTE. Questa non è un'esercitazione di filologia, abbiate pazienza!

Prego i colleghi di stare calmi! Poiché qui è in esame una proposta della Giunta, vorrei su questo argomento sentire anche il parere della Giunta. Onorevole Assessore alla programmazione, le do' la parola.

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Signor Presidente, il parere della Giunta su che cosa lo desidera?

PRESIDENTE. E' stata posta una domanda precisa. Su che cosa il Consiglio è stato chiamato a votare? Siccome noi stiamo discutendo

una proposta della Giunta, la Giunta chiarisca di che proposta si tratta.

SODDU (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Per noi non si tratta soltanto di una pura e semplice delimitazione dei comprensori, dei loro confini. Noi abbiamo sempre interpretato la legge 33, da quando l'abbiamo costruita, diciamo così, in Commissione, fino alle ultime battute della stessa Commissione in ordine ai comprensori, come riferentesi, per la procedura di delimitazione e in un certo modo di costituzione (anche se poi si tratta di ulteriore affinamento di questo concetto), alle norme della legge numero 7, cioè di quella attuativa della 588, la quale prevede che vengano delimitate e costituite le zone omogenee attraverso una procedura particolare che è precisa, cioè mediante un decreto del Presidente della Giunta che ne fissa i confini e ne fissa anche la composizione.

In un certo senso questa dovrebbe essere la norma generale alla quale richiamarsi per i comprensori. Però giusto è il richiamo che fa la Destra Nazionale alla norma successiva, cioè a quella relativa alle Comunità montane, la quale introduce un successivo livello di argomentazione anche di concetti giuridici, per cui si applicano ai comprensori tutte le norme delle comunità montane, ove compatibili. Per noi "ove compatibili" significa che per la fase delimitativa e costitutiva applichiamo la numero 7. Costitutiva, però, fino ad un certo punto. Perché fino ad un certo punto? Perché noi sappiamo che ai comprensori che andiamo facendo diamo le norme di carattere generale col decreto istitutivo; questa costituzione si perfeziona attraverso atti diretti della comunità, vale a dire quelli relativi agli statuti, relativi al funzionamento, che sono compatibili con la numero 7 e che sono a completamento, a perfezionamento della stessa costituzione del comprensorio.

Questa è l'unica interpretazione da darsi. Qualsiasi altra interpretazione ci butta per aria o l'articolo 15, che è quello che si richiama alla 7, o l'articolo successivo. E' chiaro che si tratta di norme che si integrano vicendevolmente. Perché se non fosse così, la numero 33 andrebbe presa e rifatta, perché la conclusione non sarebbe sul

merito di chi è o non è competente, ma sarebbe che le norme sono tra di loro incompatibili, e che una o l'altra va abrogata. Io non credo che sia questa la conclusione. Secondo me, la conclusione è che esiste una compatibilità (e direi anzi una complementarietà essenziale) tra le due norme, perché è legata alla programmazione, e quando si richiama la numero 7 non la si richiama per capriccio o per innamoramento della numero 7. Io lo avrei anche fatto, perché ero più affezionato del compianto onorevole Dettori alla numero 7. Ma Dettori era un critico abbastanza severo; io e l'amico De Magistris siamo invece tra quelli che hanno sempre considerato quella esperienza abbastanza positivamente.

La richiamo, però, non per ragioni sentimentali. Richiamo la numero 7 perché ci sono esigenze di merito sostanziali e non giuridiche per fare in modo che tutta la procedura degli organismi comprensoriali venga accelerata e diciamo avviata prima di quanto non sia possibile avviare la procedura delle comunità montane. Questa ragione non è sottintesa negli atti preparatori della 33. Questa ragione è esplicita! Se noi volessimo ricadere nell'interpretazione restrittiva della legge sulle comunità montane, impediremmo, nell'avvio della programmazione, la costituzione effettiva del comprensorio. Sappiamo quale è la procedura delle comunità montane; la procedura che è incompatibile con quella che sto dicendo io, per questo aspetto, è questa: la Giunta fa un suo progetto, questo progetto viene comunicato agli enti locali interessati. Ad ogni singolo Comune, su questo progetto con ogni singolo Comune l'Assessore agli enti locali deve realizzare l'"intesa", e su queste intese si deve poi tornare. Quando bisogna delimitare, si devono fare tutte queste cose. E poi bisogna fare la legge.

Tutto questo noi lo abbiamo escluso nel momento in cui facevamo la numero 33, e sicché la risposta mia cioè della Giunta ... (*interruzione*).

No! Esiste quella legge. No, non è abrogata la numero 7: è un errore nel quale sono incorso anche io a suo tempo, ma poi mi sono ricreduto ... Ma non è quella, è un'altra legge! La legge numero 7 che viene abrogata con quella norma è una legge finanziaria che si riferiva all'utilizzazio-

ne di certi fondi nazionali, che oggi vengono utilizzati in altro modo attraverso i meccanismi della stessa 33. La numero 7 è rimasta in piedi quasi esclusivamente per questa ragione, cioè per una ragione sostanziale e non soltanto formale, per poter avviare l'esperienza dei comprensori, prima di quella delle comunità montane.

Poi il tessuto della legge, il disegno della legge è più completo ancora ... Io non sapevo che si dovesse affrontare questa discussione, sennò mi sarei anche preparato. Il tessuto della legge, dicevo, fa poi emergere tutta una serie di problemi che non sono facili da risolvere, e che probabilmente richiedono l'intervento della prima Commissione.

Quando cioè si manifestano le incompatibilità tra le comunità montane e comprensori (perchè quando coincideranno tutto andrà bene, ma noi sappiamo che in qualche caso i comprensori e le comunità montane avranno dei problemi da risolvere), ecco, in quel caso cominciano che sono certamente molto più dure di queste. che sono certamente molto più dire di queste.

Ma questa fase, secondo me, non si presta ad equivoci. Semmai, va chiarita alla luce di quel procedimento successivo, integrativo e non sostitutivo di questo che stiamo avviando adesso.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti mi pare che possiamo tornare alla questione pregiudiziale. Hanno parlato, a norma di regolamento, due consiglieri a favore e due contro. Rileggo la questione pregiudiziale, prima di sottoporla al voto del Consiglio: "I sottoscritti consiglieri, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento interno, chiedono in via pregiudiziale che venga sospesa la discussione sulla delimitazione dei comprensori ex legge 33, affinché la Giunta presenti, previa intesa con i Comuni interessati, una proposta di legge idonea".

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Soltanto per chiarire a me stesso. Molto spesso in questo Consiglio mi sento stordito. Gli argomenti suggestivi dell'onorevole Soddu hanno molti addentellati in ciò che lui ha in mente, scarsissi-

mi nella legge. Ecco perché io mi trovo a disagio. E' stata richiamata la legge numero 7. Allora rileggiamo l'articolo 16 della legge 33 per comprenderci: "Nel quadro della programmazione ed ai fini del decentramento dell'Amministrazione regionale, in ciascuna zona omogenea determinata secondo i criteri indicati dall'articolo 1 della legge del 1962, è istituito l'organismo comprensoriale". L'aggettivo "determinata" si riferisce alla zona omogenea, per definirla. Cioè nell'ambito di ciascuna zona omogenea (quella zona omogenea determinata con i criteri di cui all'articolo 1), è istituito l'organismo comprensoriale. Questa è la legge. Quindi l'articolo lascia aperto completamente, senza nessun richiamo alla legge numero 7, le modalità di istituzione dell'organismo comprensoriale.

L'interpretazione dell'onorevole Soddu sarebbe valida se si fosse detto: "Nel quadro della programmazione, ai fini del decentramento, in ciascuna zona omogenea è determinato, secondo i criteri indicati dall'articolo ..., l'organismo comprensoriale". Allora sì! Ma qui l'aggettivo "determinata" ripeto, si riferisce alla zona omogenea per spiegare al destinatario della legge di quale zona omogenea si trattasse: quella determinata ai sensi di quella legge. Allora il discorso dell'istituzione rimane aperto. Completamente aperto.

PIREDDA (D.C.). Ma sono istituiti già da questa legge. Non c'è una successiva legge.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Sono istituiti formalmente. Dobbiamo dire però quali sono. Li abbiamo istituiti come entità astratta; dobbiamo tradurre l'entità astratta nel concreto.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Quindi ha torto Dessanay!

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non so se io continuo ad essere stordito!

SODDU (D.C.), Assessore al bilancio, programmazione e rinascita. Forse questo ragionamento finirà per dare ragione a lei.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Dobbiamo, finché è possibile, cercare di arrivare sino in fondo e lo vedremo. Ne dubito molto. Lo vedremo. Allora dobbiamo scendere nel concreto per stabilire che cosa? Qual è l'abito dei comprensori, quale è la delimitazione. I comprensori istituiti con questa legge non vengono da questa legge vestiti, perché la legge non dice nulla sul come vestirli. Non esiste alcuna norma che affermi: la delimitazione dei comprensori avverrà con questa procedura. La legge 33 non lo dice; non lo dice con norma autonoma, non lo dice con richiamo alla legge numero 7. Scompare, per poi ricomparire nel famoso articolo 18, che abbiamo più volte citato: "Per tutto ciò che qui non è previsto, si applicano le norme della legge 26".

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma parlando dell'assunzione! Una norma così importante, se così fosse, non sarebbe un comma dell'articolo 18; sarebbe per lo meno il primo comma dell'articolo 16.

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Rileggiamo: "All'organismo comprensoriale sono estese, in quanto applicabili (non in contrasto con la presente legge, ovviamente), le disposizioni di cui alla legge regionale 3 giugno 1975, concernenti costituzione, funzionamento, attività ed in particolare ...", e segue un'elencazione. Allora abbiamo visto che l'organismo comprensoriale è già stato istituito, perché istituito dalla legge 33. Dobbiamo perciò costituirlo. Costituirlo cosa significa? Dargli l'abito, vestirlo, delimitare le zone. Come le dobbiamo costituire? Con quelle procedure che la legge 26 detta espressamente dicendo: "Tu devi vestire le comunità montane su proposta della Giunta con legge, previa intesa dei Comuni interessati".

Su questo punto mi pare che, se vogliamo rimanere nell'interpretazione delle leggi, abbiamo ragione noi, aveva ragione l'onorevole Carrus quando ha detto: "Occorre una legge". Questa non è una legge, è un atto intermedio, non si capisce bene cosa sia, non sappiamo neanche bene come lo approviamo, non sappiamo neanche bene se il voto del Consiglio vale qualche cosa,

una volta che viola le norme regolamentari.

Questo è un altro discorso. Certo è che, interpretando le leggi, questa votazione non costituirà gli organismi comprensoriali, cioè non consentirà ai Comuni di eleggere rappresentanti in organismi che non sono costituiti. Quindi la discussione rimarrà a livello di proposta nei singoli Comuni, ma non potrà mai essere tradotta in pseudo organismi comprensoriali. Questo era il senso della nostra pregiudiziale che rimane, ovviamente valida. E questo era soprattutto il senso del richiamo al Regolamento perché, signor Presidente, mi perdoni, lei ha fatto parlare la Giunta perché la proposta è della Giunta. Noi ci siamo trovati in imbarazzo nei giorni scorsi per decidere se c'è discrepanza circa la sussistenza o meno dell'intesa. Chi è l'arbitro che decide se intesa vi è stata? Credo che si possa ragionevolmente dire che questo compito sia del Consiglio.

Ma quando esiste controversia sul valore, sul significato di una votazione, l'arbitro non è la Giunta. E' il Presidente del Consiglio! La Giunta ha espresso il suo parere; noi abbiamo espresso il nostro; uno degli oratori ha espresso il suo; siamo in contrasto non sul come fare le cose ma su quello che facciamo, e questo contrasto è la Presidenza che deve risolverlo. Mi perdoni, mi dispiace darle questo incarico imbarazzante, ma è la Presidenza che deve dire al Consiglio: "La votazione ha questo significato, ha questo valore giuridico".

Ecco perché, nel fare la dichiarazione di voto, mi permetto di rinnovare il mio richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per dichiarazione di voto.

CARRUS (D.C.). Nel dichiarare di votare favorevolmente, signor Presidente, mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni, perché qui sono state fatte delle affermazioni ... Occorre fare delle precisazioni, perché altrimenti può rimanere l'impressione che stiamo facendo un'operazione politica nella quale deliberatamente violiamo le leggi che il Consiglio stesso si è dato.

Durante i lavori preparatori della legge 33

(e potremmo riandare a quella discussione in Commissione, potremmo riandare a quei lavori per avere la conferma di questo), il Consiglio regionale nella votazione e prima di esso la Commissione nell'esaminare la legge lasciò in piedi, non abrogò la legge numero 7 con il deliberato proposito di utilizzarla per la delimitazione delle zone omogenee e per l'istituzione dei comprensori al di fuori delle procedure della legge 26. Io credo che questa affermazione vada fatta in modo che coloro i quali hanno partecipato a quei lavori, o coloro i quali non vi hanno partecipato, possano riandare a vedere quella decisione per avere il senso preciso delle nostre argomentazioni. Il Consiglio regionale non abrogò la legge numero 7 proprio per poter applicare l'articolo 1 e l'articolo 11 di detta legge e l'articolo 1 della legge 588, per i comprensori. Cosa dice l'articolo 1 della legge 588? Che il piano va formulato per zone territoriali omogenee. Cosa dice l'articolo 11 della legge numero 7, rimasto in piedi, ripeto, con questo deliberato proposito che si ritrova nella relazione dell'Assessore, che si ritrova nel dibattito in Commissione, che si ritrova nel dibattito in Aula? Dice che in ogni zona territoriale omogenea è istituito il comitato della programmazione.

Bene! Durante la discussione, soprattutto in Commissione, ma poi anche in Aula, emerse chiarissimo che c'erano due tipi di organismi comprensoriali, di enti comprensoriali (si chiamavano così allora, prima del rinvio del Governo che negò la personalità giuridica agli enti comprensoriali): uno che era quello istituito ai sensi della legge numero 26 (e cioè la comunità montana), ed uno che era istituito, invece, ai sensi della legge 33. Allora l'articolo 16 della legge 33 dice che in ogni zona omogenea delimitata ai sensi della 588, e quindi anche della numero 7, è istituito l'organismo comprensoriale. Può capitare che, in una zona omogenea così istituita, l'ente comprensoriale non sia l'organismo comprensoriale non dotato di personalità giuridica, ma sia l'ente comprensoriale Comunità montana dotato di personalità giuridica. Ecco perché nel successivo articolo 18 si ritrovano quelle norme. Con l'articolo 16 noi delimitiamo e istituiamo, rendiamo pienamente operanti, sia pur provvisoria-

mente, gli enti comprensoriali.

Le norme della legge 26 si applicano alla costituzione (e in Commissione e in Aula parlammo deliberatamente di costituzione e non di istituzione), perché l'istituzione è già prevista di costituzione, così alla costituzione degli enti comprensoriali si applicano quelle norme che riguardano lo Statuto, l'approvazione e l'adozione dello Statuto da parte dell'ente comprensoriale. Ecco per quale ragione non possiamo accettare la tesi del collega Anedda. Non perché superiamo allegramente la legge, ma perché quando il Consiglio regionale approvò la legge numero 33, volle fare una cosa diversa da quella che l'onorevole Anedda ritiene sia legge 33.

Ci troviamo quindi in una fase in cui, con questo atto, il Consiglio regionale non solo delimita i comprensori entro i quali individuare il raggio d'azione degli organismi senza personalità giuridica e delle comunità montane con personalità giuridica (e con quelle procedure saranno enti comprensoriali, dotati cioè di quei poteri); con questo provvedimento rendiamo anche pienamente operanti, seppur provvisoriamente, gli organismi comprensoriali, facoltizziamo i Comuni ad eleggere i propri rappresentanti, mettiamo l'Assemblea nelle condizioni di avviare il processo costitutivo, cioè di formulazione dello Statuto e di darsi un regolamento di attuazione.

Non per nulla l'articolo 18 ha delle formulazioni in diversi commi, in cui si dice: "L'organismo comprensoriale di cui al precedente articolo 16 (cioè istituito e pienamente operante) è retto da un regolamento interno predisposto come dice la legge numero 26". Eppoi all'organismo comprensoriale che si prevede esistente e pienamente operante, il comma terzo estende, in quanto applicabile, quelle norme. Questo volle fare il Consiglio regionale con quell'operazione, come emerge anche dai lavori preparatori, per quanto i lavori preparatori possono essere utilizzabili nell'interpretazione dei testi legislativi che hanno una loro obiettiva validità indipendentemente dai lavori preparatori stessi, ma che vanno interpretati a quella luce.

Ecco perché le argomentazioni del collega Anedda sono a mio parere argomentazioni di carattere giuridico formale che, sul piano

della lettera, possono avere un'aggancio quando si prende la norma staccata dal contesto della volontà e dello spirito, ma che non hanno assolutamente un aggancio se si intende rispettare lo spirito e se le singole norme si intendono interpretate in un contesto di carattere generale. Per questo, a mio parere, dopo questa deliberazione del Consiglio regionale, i Comuni potranno eleggere i loro rappresentanti e gli organismi comprensoriali potranno partire, avviare la fase costituente. Se per la fase costituente sarà necessario (questa volta sì, interpretando bene) un ulteriore provvedimento legislativo, il Consiglio lo farà, ma con questo atto abbiamo veramente i comprensori e li mettiamo in condizioni di operare.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione la questione pregiudiziale a firma Lippi e più. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Il Consiglio quindi respinge la questione pregiudiziale avanzata dal Gruppo della Destra Nazionale.

A questo punto, la Presidenza ritiene che si possa proseguire nell'esame del documento che è sottoposto oggi alla valutazione del Consiglio.

Gli argomenti che sono stati sollevati qui a pro della tesi che non si possa pervenire ad un'istituzione e quindi anche ad una delimitazione dei comprensori se non attraverso un disegno di legge, se non attraverso lo strumento della legge, ha trovato, a mio giudizio, valutazioni difformi nello stesso Consiglio. La Presidenza dovrebbe quindi affrontare il problema sulla legittimità o meno del proseguimento dell'*iter* del provvedimento in esame; a questo proposito ritiene che il provvedimento possa continuare ad essere esaminato dal Consiglio, giacché non riesce ad evincere dalla dizione della legge numero 33 un preciso disposto di legge che obblighi, che indichi con assoluta precisione, con assoluta sicurezza che l'unico strumento possibile per istituire e delimitare i comprensori sia lo strumento legislativo.

Stando così le cose e confortata in questo anche — e non è cosa da poco! — dal voto che in questo momento il Consiglio ha espresso, la Presidenza ritiene che si possa continuare nell'esame del testo che ci è stato presentato dalla Giunta.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
